

# La **P**rotesta

«IL GOVERNO MASSACRA LA LIRICA»  
È IL DIRETTORE DELLA FENICE SE NE VA

Addio, Fenice addio perché la lirica italiana è al collasso. A pochi giorni dalle elezioni il direttore artistico del teatro lirico veneziano Sergio Segalini, con una lettera al sindaco Cacciari e ai vertici della fondazione musicale, annuncia che quando il suo incarico scade a giugno lui non è disponibile a proseguire. «Le Fondazioni non possono più reggere allo stillicidio», dice. In laguna da anni, anche al tendone del Palafenice, Segalini dice d'aver provato soddisfazioni, di fare un lavoro utile, appassionante. Ora non più. «Dal momento in cui il governo ha, con atto incomprensibile, tagliato i fondi alle fondazioni liriche le cose si



sono completamente modificate. Si è costretti a tagliare, pensare al futuro è impossibile, non possiamo prendere impegni a lungo termine, vediamo i colleghi francesi, tedeschi, spagnoli, programmare di qui a quattro cinque anni e accaparrarsi gli artisti migliori ai costi più convenienti, il contrario di quello che siamo costretti a fare noi». Non è solo un problema di soldi, Segalini dice d'aver lavorato a Martina Franca con pochi quattrini e d'aver combinato molto (sì, è anche questione di idee, scelte, rapporti col pubblico...), ma così, scrive, reagisco. E mentre il sovrintendente Vianello dice di capirlo, il presidente della Regione Veneto Galan (centrodestra) attribuisce l'annuncio a fattori interni al teatro e dichiara: «Non sopporto le lamentele, non si deve gettare la spugna, la Regione ha fatto la sua parte». Curioso: Segalini chiama in causa il governo e chi gli si para davanti? Il vertice della Regione. **Stefano Milioni**

**DROGA E JET SET** Una foto ha fatto il giro del mondo: era bellissima e con una gran voce, ora, lo conferma una sua parente, Whitney è stritolata da questa droga da fumare che costa poco e che ha già avvelenato molte stelle del rap...

di **Silvia Boschero**

**D**evono averle detto: Whitney, questa ti arriva direttamente al cervello, non devi sniffarla e neppure iniettarla, è come una sigaretta, questa si fuma. Ora Whitney Houston, secondo quanto raccontato dalla cognata al «Sun», è distrutta. Eppure c'è chi dice che ci si sporchi poco con il crack. Di sicuro costa poco. Per questo, dai primissimi anni Ottanta in cui questa «cocaina da fumare» si è diffusa dalla California a tutti gli Usa, è diventata immediatamente



Una delle immagini più recenti di Whitney Houston

**COS'È** Gli effetti e i gravi pericoli  
**Quei cristalli azzurrini che bruciati fanno crack**

Il crack è un eccitante, un derivato della lavorazione della cocaina cloridrato, ottenuto agguindandosi bicarbonato di sodio e ammoniaca. Si presenta sotto forma di cristalli di colore azzurrino/biancastro. Lo si assume con apposite pipe di vetro o legno inalando il fumo dopo aver surriscaldato i cristalli. Il suo nome deriva dal rumore che fa quando viene bruciato. Produce una forte euforia in meno di dieci secondi e provoca allucinazioni visive. La breve durata dei suoi effetti facilita la dipendenza fisica e danneggia i polmoni. Gli effetti del crack hanno una salita immediata, intensa e molto breve (3-4 minuti). Gli effetti desiderati sono quelli di sensazioni di forza ed energia, scioltezza comunicativa, euforia e vivacità. Come tutto anche questo ha un costo, il down del crack è molto pesante: la persona può sentirsi molto depressa e apatica, può sperimentare stati paranoici, nervosismo e irritabilità, insonnia o sonno eccessivo, diminuzione delle sensazioni di piacere e la voglia di rifumare può ripresentarsi esageratamente forte (intenso craving). Il crack induce dipendenza psichica e può portare un aumento del numero delle assunzioni. Un consumo continuato e prolungato può portare all'alienazione con sintomi simili alla schizofrenia o a stati paranoici accompagnati da deliri e allucinazioni. La morte di solito può sopraggiungere per overdose, per colpo di calore (cioè uno scompenso della temperatura corporea) e arresti respiratori e/o cardiaci.

# Anche Whitney Houston nel crack

la droga dei poveracci dei ghetti afroamericani. Gente buttata in uno scantinato a passarsi una pipetta. Cosa c'entra tutto questo con il dorato mondo a paillettes della nipote di Dionne Warwick? Della campionessa del pop da 175 milioni di dischi venduti? Che la tossicodipendenza non abbia preferenze di classe o di conto in banca è un dato acquisito, basta scorrere la lista delle star che ci hanno rimesso la pelle: Janis Joplin e Brian Jones degli Stones a 27 anni, Jimi Hendrix e Jim Morrison a 28, Keith Moon degli Who a 21. Ma è anche vero che sono tanti quelli che non volevano «morire prima di diventare vecchi» (come cantavano gli Who) e che con le droghe pesanti (cocaina, eroina, crack etc) ci hanno convissuto fino alla fine. Chi ha visto i film di Ray Charles e Johnny Cash ne sa qualcosa, chi ha letto le biografie di Miles Davis, Mingus e Coltrane o incontra David Crosby (uno dei primi crack-addicted), sa cosa vuol dire essere un sopravvissuto. Il fatto è che oramai non si canta più né *Brown sugar* (gli immarcescibili Rolling Stones) né

*Heroin* (Lou Reed). Oggi la droga è cambiata e per molti si chiama crack. Oggi il crack sta (soprattutto) all'hip hop un po' come l'ecstasy stava alla musica da rave negli anni Ottanta e l'eroina al rock nei Settanta. Eppure le foto di Whitney Houston ridotta ad uno scheletro ambulante con il volto quasi sfigurato sono peggio di un qualsiasi reality show della disperazione perché il contrasto col suo mondo vistosamente patinato è troppo forte. Ci riesce difficile immaginarla calarsi nello slang dei dipendenti da crack e chiedere con la tipica frase «beam me up» una dose al pusher (lo spacciatore) di turno. Perché crack, musica hip hop e bassifondi disperati sono un tritico quasi inscindibile negli ultimi vent'anni: nel linguaggio del perfetto rapper ad esempio la parola «blast» sta sia per «fumare crack» che per «ascoltare la musica ad alto volume». Insomma, crack nella letteratura deviante dell'hip hop, fa rima con personaggi come The Game (membro di una gang, ex spacciatore, uno che si è beccato 5 pallottole in corpo), come il protetto di Eminem, 50 Cent (lui di pal-

lottle ne ha ricevute 9 di cui una l'ha centrato in faccia), o ancora come i «maestri» come Dr. Dre e Ice Cube. In America c'è già chi ricorda con nostalgia la generazione musicale pre-crack. Il libro *A time before crack* ad esempio, raccoglie fotografie della nascente cultura hip hop nel lasso di tempo tra il 1979 e il 1985 e individua nell'invasione del crack un punto di non ritorno. Un po' come fu per l'eroina negli anni Settanta italiani: una strage silenziosa e devastante che si portò via almeno una generazione; quella più

**Né eroina, né cocaina ma una sostanza stracciona da «poveri» La Houston è alle prese con questa droga come Ice Cube e altri rapper**

debole e meno incasellabile. Whitney Houston non ha niente a che fare con questo mondo: è bella, ricca, famosa, riconducibile ad un modello ben confezionato e non usa fare dichiarazioni shock sullo stile di Pete Doherty (ex leader dei giovani Libertines e attuale fidanzato Kate Moss): «mi drogo perché mi piace e basta». Eppure le ultime cronache mettono in parallelo la vicenda di questa donna di 42 anni con quella di personaggi come J. Swift del gruppo rap Pharcyde, che da musicista e produttore di successo è diventato un homeless per colpa del crack o peggio ancora di un tipo come Cowboy (membro della band di Grandmaster Flash), che è morto a 28 anni dopo una lunga lotta contro la sua dipendenza. La lista dei crack-addicted nel rap è lunghissima: 2Pac, Dmx, Snoop Dogg tra gli altri. Il problema è che, come per l'eroina, è un'impresa uscirne, anche con un conto in banca che scoppia e il proprio nome impresso nella Rock and Roll of Fame. E per uscirne non basta osservare gli esempi dei «tossicodipendenti professionisti». Gente come Iggy Pop (nessuno sa

come è possibile sia ancora vivo), o Antony Kiedis dei Red Hot Chili Peppers. Per comprendere il dramma della Houston, sposata con Bobby Brown (anche per lui si parlò di abusi da crack), madre di una ragazzina 13enne che pare assista quotidianamente al dramma familiare (a differenza dell'eroina, i dipendenti da crack hanno frequenti scatti d'ira), forse è necessario rispolverare il ricordo di una delle più intense e disperate donne della musica del Novecento, Billie Holiday. Lei parlò della sua dipendenza da eroina, quella che l'avrebbe uccisa in età adulta, a 44 anni: «non tardai molto a diventare una schiava tra le meglio pagate. Prendevo mille dollari alla settimana, ma quanto a libertà non ne avevo più di quanto ne potesse avere il più pidocchioso bracciante della Virginia, cento anni fa». Si sentiva schiava Billie Holiday, come gli *Strange fruit* (gli «strani frutti» che stavano per gli schiavi impiccati agli alberi nell'America sudista e razzista) che cantava nella sua più famosa ballad. Schiava non solo dell'eroina, ma forse di tutto il sistema, e della sua solitudine.

**USCITE** Per evitare strumentalizzazioni «Bye Bye Berlusconi» nelle sale dopo le elezioni

Bye bye Berlusconi andrà in sala solo dopo le elezioni per evitare ogni strumentalizzazione. Lo ha comunicato Massimo Ferrero di Blu International, titolare per l'Italia dei diritti del film passato al Festival di Berlino nella sezione Panorama e che racconta del rapimento e del processo di un imprenditore (interpretato dal sosia del premier Maurizio Antonini) che non può che ricordare il presidente del Consiglio. Il film porta la firma del regista tedesco Henrik Stahlberg ed è stato girato con un cast tutto italiano. Ferrero spiega come la Blu International «sta valutando da un punto di vista strettamente imprenditoriale il periodo migliore per lo sfruttamento dell'opera. Di certo - prosegue la nota - in questi giorni di campagna elettorale, il rischio di strumentalizzazione politica di un'opera artistica presentata alla Berlinale 2006 è elevatissimo».



Ligabue

**TOUR** Presentando la tournée, l'artista parla di politica. «Mai vista una campagna più brutta...»  
**Ligabue: non vedo l'ora che arrivi il nove aprile**

di **Silvia Gigli** / Firenze

Se la campagna elettorale incalza, non c'è tournée che tenga. Soprattutto se il clima politico è vicino alla fissione nucleare e se in ballo ci sono questioni come la difesa della Costituzione, i diritti civili, lo sviluppo e la tenuta democratica del Paese. Non stupisce perciò che una rockstar come Luciano Ligabue, che ha alle spalle un passato da consigliere comunale del Pds in quel di Correggio, si tenga costantemente informata sulle evoluzioni della politica nostrana. E da Firenze, dove ha presentato il suo tour negli stadi italiani che inizierà il 19 maggio da Ancona, il Liga dice la sua sulla situazione italiana. **Questa tournée intensissima avrebbe potuto costituire un alibi e invece segui la campagna e faccia a faccia in tv. Come stai vivendo questo momento del paese?** A dire il vero molto male anche perché c'è un senso di

sconfitta nei toni di questa campagna elettorale. Penso che questo Paese sia fortemente emotivo, e spesso è una fortuna, ma troppe volte la politica cavalca questa emotività. Una campagna elettorale così brutta non se la merita nessuno. Però è così e io non vedo l'ora che arrivi il 9 aprile, e voi immaginate come spero che io vada. Dopodiché mi auguro che governi qualcuno che capace di rimboccarsi le maniche e lavorare per il bene dell'Italia. **Hai dedicato il tuo ultimo cd alle donne. La destra non ha voluto le quote rosa e avremo un parlamento senza donne. Che ne pensi?** Purtroppo è la testimonianza che la tanto decantata parità non è stata raggiunta. Nel mio album io dico quello che ho sempre pensato, e cioè che le donne hanno un'attrezzatura migliore rispetto al sentire e penso che questo tipo di sensibilità in politica sarebbe molto utile ma evidentemente questa posizione non è maggioritaria.

**Cosa pensi dell'ingerenza del Vaticano nei fatti politici italiani?** Io credo che il Vaticano debba dire la propria in materia religiosa, non politica. Ma purtroppo da sempre ho la sensazione che il Vaticano in qualche modo sia anche condannato a fare politica. **Tu che politica l'hai fatta, se in un governo di centrosinistra ti chiedessero di fare il ministro che risponderesti?** Che ci ho provato ma non sono proprio tagliato. Sono troppo impaziente e non sono diplomatico. Mi mancano le doti naturali, insomma. **Al prossimo governo che cosa chiederesti per la musica?** Maggiore rispetto. Un tempo l'ascolto della musica era quasi religioso, adesso è usa e getta e il lavoro di un anno si consuma in un istante. Ecco, vorrei che si potesse trovare il modo di restituire alla musica il valore che si merita.